

Accise, gettito verso i 45 miliardi Tornano a salire elettricità e gas

Imposte. Nei primi 11 mesi del 2025 alcune voci di entrata hanno già superato il totale dell'anno prima. In attesa di misurare gli effetti della manovra per l'Eraio, il diesel alla pompa costa più della benzina

Dario Aquaro Cristiano Dell'Oste

Gli automobilisti che nelle ultime settimane hanno fatto rifornimento su strade e autostrade l'hanno subito notato: il prezzo del diesel alla pompa supera costantemente quello della benzina. In attesa di vedere eventuali contraccolpi dell'attacco da parte di Usa e Israele all'Iran, a pesare sul sorpasso in questo inizio di 2026 è stata anche la variabile fiscale, in particolare l'accisa: effetto della legge di Bilancio che dal 1° gennaio ha parificato le aliquote del prelievo sulla benzina e sul gasolio impiegati come carburante, abbassando una e alzando l'altra, così da portarle entrambe a 672,90 euro per mille litri. Su un pieno da 50 litri l'impatto della variazione dell'accisa è di 2,78 euro.

L'avvicinamento tra benzina e diesel era già in programma, da realizzare gradualmente nell'arco di un quinquennio a partire dal 2025. Ma con l'accelerazione il governo potrà contare su nuove risorse già da quest'anno: 587,2 milioni, secondo la relazione tecnica alla manovra, che andranno ad aggiungersi ai 213 milioni previsti dai rincari su tabacchi e dintorni (si veda l'articolo in basso). Insomma, a un primo sguardo le accise sembrano confermarsi un "tributo bancomat" al quale lo Stato attinge quando ha bisogno di rimpolpare il flusso del gettito. Gli aumenti su carburanti e sigarette come un grande classico delle manovre finanziarie, fin dagli anni 80. In realtà, l'evoluzione degli ultimi anni – tra caro energia e contromisure varate dai governi – impone una lettura più approfondita.

Come l'Iva, l'accisa è un'imposta indiretta armonizzata a livello europeo. Struttura e importi minimi sono stabiliti da norme Ue, e la tassa grava in generale su alcolici, tabacchi e prodotti energetici. Nel quadro delle entrate, il grosso – oltre il 50% – viene proprio dall'accisa sui prodotti energetici, derivati e analoghi, cioè sulla

produzione, fabbricazione o importazione di carburanti e combustibili.

Partiamo dai numeri più recenti. Il gettito derivante da accise e imposte di consumo nel 2025 veleggia verso i 45 miliardi di euro, considerando il tasso di incremento del 3,5% su base annua registrato tra gennaio e novembre (ultimo mese per il quale sono stati pubblicati i dati ufficiali delle Finanze). In attesa del dato definitivo annuale, alcuni elementi sono visibili fin da adesso: a novembre le entrate relative all'accisa sull'energia elettrica (2,5 miliardi) e sul gas naturale per combustione (2,2 miliardi) avevano già superato quelle dell'intero 2024, con incrementi – rispettivamente – dell'11,3% e del 28,2% nei primi 11 mesi dell'anno.

Se guardiamo indietro nel tempo, però, ci accorgiamo che la proiezione di 45,5 miliardi a fine 2025 non è molto al di sopra della media storica. Nel 2019 – prima del Covid e del caro energia innescato dall'invasione russa dell'Ucraina – lo Stato ha ricavato dalle accise 44,7 miliardi. E nei tre anni precedenti è sempre stato intorno a questa cifra. Considerando che per il calcolo delle accise si prende a riferimento la quantità di prodotto da tassare e non il suo prezzo (solo per le sigarette sono previste entrambe le componenti), si potrebbe dire che il peso del tributo è diminuito in termini relativi. Perché allora molti consumatori e imprese hanno la percezione di un costo insostenibile e in aumento? La risposta è nell'incremento dei prezzi dell'energia, che ha fatto lievitare il conto totale pagato dagli operatori economici. Inoltre, nel caso dei carburanti, ad amplificare l'esborso totale c'è l'Iva, applicata su una base imponibile che include le stesse accise.

L'andamento del gettito riflette perciò queste dinamiche, ma anche l'evoluzione dei consumi e i provvedimenti per attenuare i rincari. Nel 2022, per esempio, gli introiti derivanti dall'accisa sui prodotti energetici sono calati di 5,8 miliardi rispetto al 2021 (da 23,8 a 18 miliardi): in quell'anno infatti, dopo l'aggressione russa in Ucraina a febbraio, il governo Draghi era intervenuto a più riprese per ridurre le accise sui carburanti.

Nel 2023, invece, si sono ridotte le entrate relative all'accisa sul gas naturale per combustione: da 3,7 a 2,7 miliardi. Risultato di un calo della domanda (-10% circa) attribuibile anche «all'uso limitato del gas per la produzione di energia elettrica, al piano di contenimento dei consumi di gas e alle condizioni climatiche particolarmente miti», come sottolineava il ministero

dell'Ambiente nella Relazione annuale sulla situazione energetica nazionale. Ora allo scenario 2026 si aggiunge la nuova guerra nel Golfo Persico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA